Commemorazione dei fedeli defunti

2Mac 12, 43-46

1Cor 15, 51-57

Gv 5, 21-29

AL SICURO NELLE MANI DI DIO

Ci raccoglie oggi la memoria dei nostri morti. Ognuno di noi è arrivato qui portando nel cuore il ricordo dei propri morti. Ne custodiamo il volto, le parole, la struggente assenza. Ognuno di noi ha i suoi morti. Ieri pomeriggio ho pregato presso la tomba dei miei Genitori nel piccolo cimitero di Caslino d’Erba: mio padre vi riposa da trentanove anni, mia madre da sedici. Accanto a loro vi sono già dei ‘posti’ per i miei familiari e per me. Mio fratello, già vescovo di Lugano, più volte ha manifestato il suo rammarico per non poter riposare in questa tomba di famiglia. I vescovi di Lugano hanno un posto in quella città. Una volta gli ho detto: Potresti seguire l’esempio del cardinale Michele Pellegrino, arcivescovo di Torino che ha scelto di esser sepolto non nel Duomo di Torino ma accanto ai suoi genitori nel loro villaggio piemontese.

È bello che la Chiesa dedichi questo giorno alla memoria dei nostri morti e così ci inviti, almeno oggi, a non rimuovere da noi l’evento del morire, il morire dei nostri cari e il nostro morire. Questa rimozione dell’evento del morire è invece una caratteristica delle nostre società e della nostra presunta onnipotenza. Vorrei rileggere con voi alcune parole del cardinale Martini che dicono la sua consapevolezza d’essere ‘nella sala d’attesa’, così parlava della sua morte che l’inesorabile progresso dalla malattia rendeva sempre più vicina. Molte di queste parole, vere confidenze del cuore, ho potuto ascoltarle dalla sua voce sempre più debole e incerta. Ricordava i suoi genitori: “Sono morti già da molto tempo ma non li dimentico, sono loro grato, posso parlare con loro. È una bella usanza accendere un cero per i morti”. “Perché la morte?” si domandava il cardinale “Perché Dio vuole che tutti gli uomini muoiano? Con la morte di suo Figlio avrebbe potuto risparmiare la morte agli altri uomini”. Ed ecco la sua risposta maturata, confessa, in un travaglio. “Senza la morte non saremmo in grado di dedicarci completamente a Dio. Terremmo aperte delle uscite di sicurezza, non sarebbe la nostra vera dedizione.

Nella morte, invece, siamo costretti a riporre la nostra speranza in Dio e a credere in Lui. Nella morte spero di riuscire a dire questo sì a Dio”.

Il pensiero della morte si congiunge intimamente con quello della fede. Confessava, e notiamo le parole niente affatto perentorie: “Spero che la mia fede in Dio sia abbastanza salda da vincere anche l’infelicità della malattia e la solitudine della morte”. Infatti un buon cristiano si distingue perché crede in Dio, ha fiducia in Lui”. E continuava: “Spero che in punto di morte possa dire a Dio: Tu mi sostieni, mi proteggi, mi accogli”. In questo suo avvicinarsi alla morte il cardinale non aveva, come poteva esser facile aspettarsi, nulla di eroico.

Spesso si pensa che il credente debba andare incontro alla morte sicuro, sereno: piuttosto dalle parole del cardinale traspariva la paura. Lui steso lo confessava in uno dei passaggi più emozionanti: “Chiedo che angeli, santi e amici mi tengano la mano e mi aiutino a superare la paura… Forse in punto di morte qualcuno mi terrà la mano, mi auguro di riuscire a pregare, pregare mi fa sentire di essere al sicuro vicino a Dio. La morte non può privare di questa sensazione di sicurezza”. E raccontava di un teologo protestante che in punto di morte disse alla moglie: “Per tutta la vita ho riflettuto su Dio e sull’al di là, ora non so più nulla, eccetto che, perfino nella morte, sono al sicuro”. Conclude il cardinale: “Questa è anche la mia speranza”.

Chiediamo,facendo memoria dei nostri morti e in particolare dei nostri amatissimi arcivescovi, il cardinale Martini e il cardinale Dionigi Tettamazi , chiediamo anche per noi il dono d’esser al sicuro, nelle mani di Dio adesso e nell’ora della nostra morte. Amen.